



RISTRUTTURAZIONI L'Ance vuole la proroga. Ma la Finanziaria non concede spazi

Con l'Iva al 20% entrate al palo

Il vicepresidente Pavan: «Effetto boomerang innescato dal ritorno al passato»

Se non si ottiene la proroga dell'attuale regime di riduzione dell'Iva (10%) per i servizi ad alta intensità di manodopera e specificamente per gli interventi di recupero edilizio e manutenzione straordinaria si rischia una vera caporetto occupazionale con 240mila posti in meno nell'edilizia a livello europeo, un aumento del lavoro irregolare e un'accelerazione dell'evasione. E anche sulla base di questo scenario che Gianfranco Pavan vicepresidente nazionale dell'Ance -l'Associazione nazionale dei costruttori edili- fonda il «nostro pressante invito al governo» perchè avanzi in sede di Ecofin, già dalla prossima riunione il 6 dicembre, la richiesta di prorogare ulteriormente la specifica direttiva. Un problema, sottolinea Pavan -titolare della vicentina Camoter- che peraltro non riguarda solamente l'Italia, ma anche Francia, Paesi Bassi, Spagna, Portogallo e Belgio. «C'è il concreto rischio che altri Paesi si oppongano allo slittamento della scadenza di un provvedimento legislativo tra i più efficaci degli ultimi anni».

Con il ritorno al regime precedente, come prevede la Finanziaria 2006, ovvero all'aliquota al 20%, sottolinea il numero due dell'Ance (che ha delega per il mercato privato), ad essere minacciate sono proprio le entrate per le casse pubbliche. Infatti se con un regime Iva al 10% queste sarebbero di circa 100 milioni per il Tesoro contro le 220 con l'Iva al 20%. «In realtà gli effetti negativi innescati proprio dall'aumento Iva sarebbero generalizzati a cominciare dal rinvio o cancellazione tout court delle ristrutturazioni da parte dei privati e conseguentemente la drastica diminuzione nel numero degli interventi "agevolati". Un quadro con ricadute anche sull'occupazione».

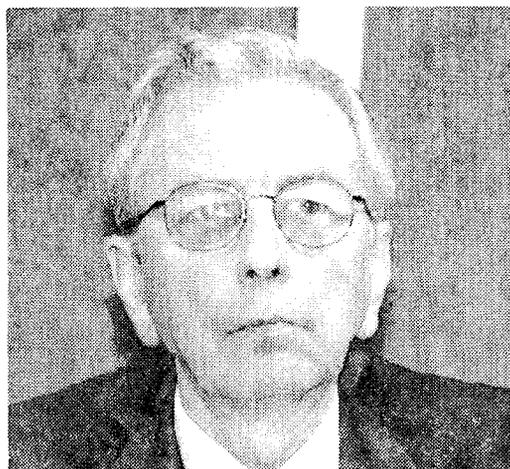
Effetto boomerang anche sull'imponibile Iva che dal 1998 ad oggi per le ristrutturazioni è aumentato del 130% con un saldo positivo per l'Erario di 2,5 milioni.

Non basta quindi, a giudizio dell'Ance, aver ritocato all'insù il tetto di riduzione che passa dal 36 al 41%, anche perchè il massimale (che fino al 2000 era

di 150 milioni) non si schiuda dai 48mila euro. «La priorità è sicuramente portare a casa la proroga della riduzione dell'aliquota al 10%, ma anche la questione del massimale non può essere ignorata, visto come i costi hanno galoppato dall'introduzione della moneta unica» commenta Pavan.

Di fronte a questi numeri appare allora evidente come l'appello dell'Ance al governo perchè sostenga presso l'Ecofin la richiesta di proroga sia in realtà un'iniziativa destinata a far scoprire le carte proprio

all'esecutivo. Infatti, se il Tesoro ha già introdotto in Finanziaria il raddoppio dell'Iva al 20% come è ragionevolmente pensabile che si batta in sede europea per il mantenimento del regime al 10% ovvero che lo applichi qualora i ministri finanziari dell'Unione accettino di allungare la vita della norma? Del resto è alquanto improbabile che l'Ecofin risponda sì a un'eventuale richiesta italiana sapendo che l'innalzamento al 20% è già nella legge di bilancio nazionale a copertura di costi in un quadro di



Gianfranco Pavan: a rischio 240mila posti di lavoro in Europa

riallineamento dello sfioramento del deficit.

Comunque la si voglia leggere, la questione è destinata a viaggiare entro paletti molto stretti, nonostante la buona volontà "trasversale" testimoniata dai politici al convegno organizzato sull'argomento dall'Ance.

Questo significa che la deriva dei conti pubblici condannerà un altro buon provvedimento che ha al suo attivo un effetto tonico per tutto il settore. Fra 2001 e 2004, la media di domande di ristrutturazione presentate è stata di 323mila contro le 247mila del primo biennio di applicazione (1998-2000) quando la detrazione consentita era del 41% con aliquota del 20%. Va inoltre considerato anche un ruolo "regolarizzatore" che non va sottovalutato. Il settore edilizia è spesso nel mirino per l'incidenza del lavoro sommerso: se nel 1998 il tasso di "irregolari" era del 16,5% contro il 15,1% dell'intero sistema produttivo, oggi percentuali invertite con l'edilizia che si è fatta più virtuosa (12,5%) rispetto al 13,4% globale.

Agostino Buda